

Silone e il "Personalismo"

Lettura in filigrana del messaggio umanistico di Silone alla luce del neorealismo di Monier

di **Vittoriano Esposito** - Critico letterario e scrittore, Avezzano

È la prima volta, crediamo, che si propone una interpretazione del mondo siloniano in chiave esplicitamente "personalistica". Liberatosi dal cappio del marxismo, di cui si era invaghito nel momento della giovanile adesione al socialismo rivoluzionario, si riaccostò gradualmente a quella che egli definì la "riscoperta dell'eredità cristiana", tenendosi sempre lontano dalle istituzioni ufficiali, così come da quelle religiose.

In ogni momento della sua esperienza umana, anche quando la sua passione politica parve accendersi dell'attiva militanza nei partiti, Silone non ebbe altro scopo che quello di servire la causa dell'uomo, non come individuo a sé, a-storico e a-sociale, e né come membro indifferente della "società di massa", ma come persona viva e consapevole di diritti e doveri, tra cui innanzitutto la libertà propria e quella degli altri.

Proprio in questo, a nostro avviso, si può scorgere la premessa fondamentale di ogni possibile discorso per una interpretazione personalistica del pensiero siloniano. Prima ancora, pertanto, di entrare nel merito della complessa questione delle correnti del movimento filosofico del Personalismo e delle sue figure più rappresentative nell'intricato panorama del pensiero novecentesco, ci limiteremo a considerare i due indirizzi principali: il "Personalismo sociale" di Mounier e il "Personalismo ontologico" di Pareyson. Entrambi partono dalla persona umana come principio indispensabile dell'essere, in contrasto sia col materialismo sia con

l'idealismo, che concepiscono la realtà come materia bruta o come materia idealizzata, astratta cioè dal processo effettivo delle cose. Possiamo, per il momento, non accennare al contrasto con l'esistenzialismo di Jaspers e di Sartre, quello che identifica la vita col "buio e col nulla".

Lungi, dunque, da noi l'intenzione di rintracciare il cammino del Personalismo nel suo graduale svolgimento. Si vuole solo far luce su una stretta parentela del pensiero siloniano col Personalismo sociale di Emmanuel Mounier (Grenoble 1905 - Chatenay Malabry 1950), filosofo francese che ha legato la sua fortuna anche al successo della rivista "Esprit" (1932), divenuta ben presto la voce più autorevole della fede cattolica impegnata nel sociale.

Basti dire che, sui trent'anni, risentendo anche della lezione del "socialismo cristiano" di Charles Peguy e dell'umanesimo di Jacques Maritain, Mounier pubblica due saggi programmatici di grande spessore, teorico e pratico: *Rivoluzione personalista e comunitaria* (1935) e *Dalla proprietà capitalista alla proprietà umana* (1936). Con questi testi getta le fondamenta d'un rinnovamento della società come "terza via" tra liberalismo e collettivismo, fissando questi punti di maggior interesse:

"La persona non è l'individuo" preso nella sua singolarità, come una monade isolata e indistinta nella comunità, ma deve essere intesa come "persona collettiva" cioè calata nel tessuto collettivo di una comunità, retta da leggi morali più che

economiche e giuridiche. Nella concretezza dei rapporti sociali bisogna aggiungere: "Sul piano concreto il programma personalista - come lo progetta Mounier - prevede l'abolizione dell'interesse e della rendita, il controllo sociale del capitale, il lavoro come vocazione e servizio sociale, il cooperativismo e la cogestione delle imprese".

Silone non può non essere d'accordo su un simile programma. Ed è comprensibile su tutto questo il dissenso del "cattolicesimo più intransigente per le sue aperture al comunismo", così come quello della "sinistra comunista e laica" che vi scorgeva il tentativo di "rinnovare le tematiche dell'anticapitalismo romantico" con una "denuncia dei denari e del capitale di carattere regressivo".

In effetti, secondo Mounier, "il destino dei prossimi anni" sarebbe già segnato dalla necessità di "riconciliare Marx con Kierkegaard" (cfr. Introduzione *agli esistenzialismi*, 1946). In tal modo sembra che egli anticipasse "molti temi dei successivi tentativi di dialogo tra cristiani e marxisti" aprendo la strada alla diffusione di una tendenza minoritaria ma significativa, fiorita in Europa dall'ultimo dopoguerra, di un comunismo di marca essenzialmente cristiana, ispirato ad un incontro tra Marx e Cristo.

Su quest'ultimo punto, ovviamente, il pensiero di Silone non s'incontra con quello di Mounier, poiché Silone riteneva Marx del tutto superato, anche se ammetteva d'aver molto appreso da lui. Per tutto il resto, invece, molte loro idee combaciano perfettamente, a

